

La cosa che mi diverte di più è scrivere su fatti di cui ne so così poco che farei meglio a posare la penna. Purtroppo, quando mi prende l'onda dell'emozione non posso fare a meno di mettere insieme un bel mucchio di parole, più o meno strutturate, e fare i complimenti a chi mi ha dato un paio d'ore di divertimento.

Sulla piccola Procida, dove c'è ben poco da fare, in molti si danno al teatro. Ci sono diverse compagnie teatrali, c'è passione e divertimento, voglia di provarsi. Con grande piacere, quando ho modo, vado a fruire della loro arte. Una sera d'inverno, un sabato, fatto di luci spente e di stelle che fanno capolino dalle nuvole di pioggia, vado al Procida Hall a vedere la commedia della Giovine Compagnia che, hanno detto, è bellissima.

Vado sola, come mio solito, e trovo compagnia lì. Mi siedo e aspetto l'ora. La ripetizione ossessiva delle musiche napoletane non mi fa sentire a mio agio, avrei preferito il silenzio dell'attesa, puntellato dalle conversazioni a bassa voce degli astanti, ma non si può voler tutto dalla vita.

La commedia è scritta da Scarpetta, racconta di una serie di equivoci concatenati che creano, come da titolo, una Matassa 'Mbrugliata. Sul volantino ci sono tutti gli spettacoli della compagnia e una poesia di Eduardo De Filippo. Le luci oscurate e la commedia ha avuto inizio. Gli attori giovani ma affiatati hanno tenuto bene la scena e i ritmi, Dario Savoia, interpreta il protagonista con maestria. Adesso ci vorrebbe uno di quelli che mi suggerisse parole necessarie per dire che tutto era ben riuscito e che la regia di Raffele Iovine è stata valida. Non ho parole tecniche per spiegarlo ma solo il divertimento e il largo apprezzamento del pubblico.

Le commedie napoletane, specie quelle di Scarpetta o di De Filippo, sono particolari: si ride per non piangere. Rendere questa idea non è semplicissimo e la compagnia, forte di un lavoro fatto su questo tipo di commedie, fa passare bene questa dualità. Felice Sosciamocca, è un pover'uomo che non riesce mai a esprimersi a pieno e si trova in situazioni ingarbugliate e lontane da quel che desidera. L'ansia che ne deriva, i personaggi fortemente caratterizzati che lo circondano, creano un mix esplosivo per la risata. Passato il momento, si pensa all'intera situazione e se ne coglie la tragicità della condizione umana. Ora, chi non ha sensibilità o semplicemente non ha voglia di coglierlo, passa dei momenti allegri, ma chi fa questo passaggio, apprezza la postura rigida del protagonista, piena di ansia e preoccupazione, la rabbia della spalla di questi, che si trova in una situazione spinosa, l'affanno di tutti gli altri che cercano di avere un loro tornaconto. Spesso si liquida questo tipo di rappresentazioni con “la solita commedia napoletana” dove si ride ma se ci si fermasse un minuto a riflettere si coglierebbe l'altro, la profondità, che hanno tutti i bravi commediografi napoletani nel rendere la frase di Beckett in “finale di Partita”: “Non c'è niente di più comico dell'infelicità [..]” (1)

Nota: S. Beckett, “Finale di partita”, ed Einaudi, pag14.

Roberta Scotto Galletta